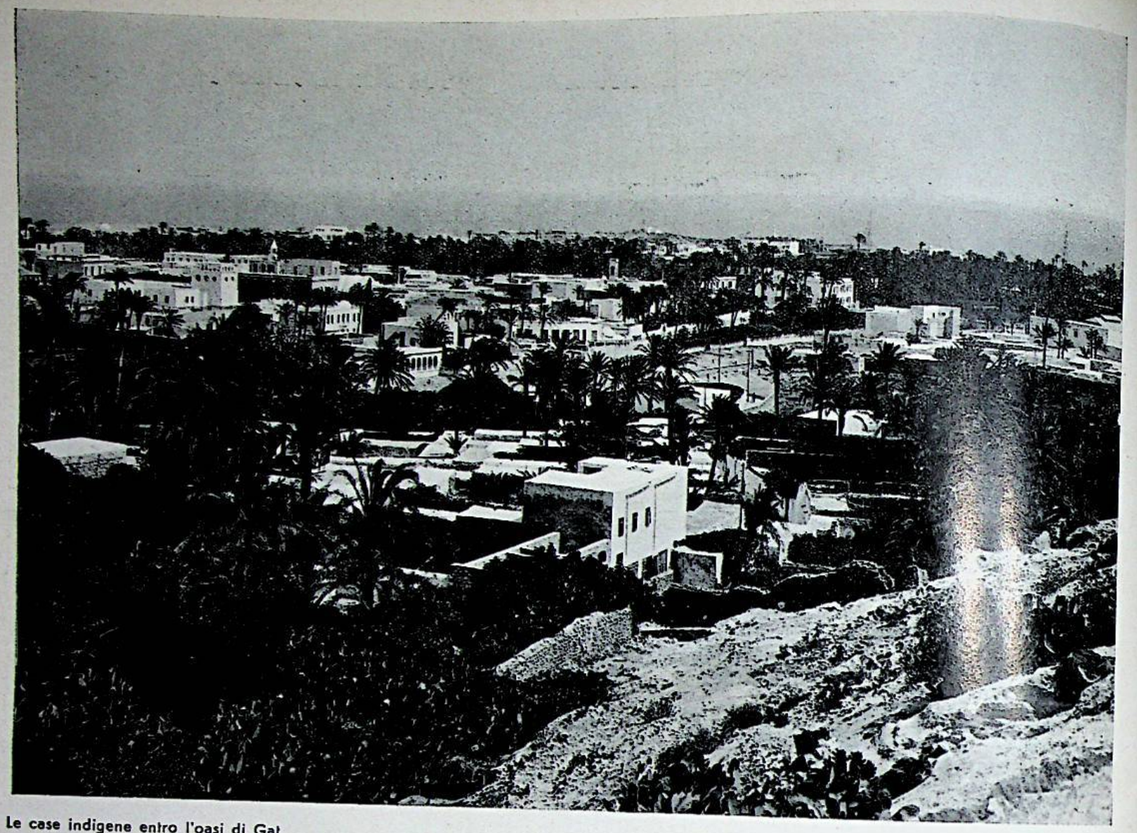


Le case indigene entro l'oasi di Gat

metri e chilometri, cioè fin là dove la catena fa un ampio arco rientrante, che assume l'aspetto di un incommensurabile anfiteatro.

Dopo, l'Acacus riprende la linea normale lungo l'uadi Tanezruft, ma va perdendo la sua meravigliosa varietà di forme. Anche la riva occidentale di questa vallata, la quale contrappone le sue basse e rade elevazioni, a quelle maestose della riva orientale, finisce in una infinita radura tutta fulva di sabbia e rotta lontano lontano dalle ondate d'oro della ramla. Visione incantevole nel suo inimmaginabile squallore. Ma il nostro sguardo, mai soddisfatto di spettacoli sahariani, pieni di tanta cruda maestà, è attratto da qualche cosa di nuovo.

Gli Idinen, i monti degli spiriti.

— Cos'è là, abbasso, verso sud-ovest, quella massa montuosa, di un cinereo azzurrastro, annegata in un pulviscolo di porpora e oro, che sembra crearle attorno un nimbo fantastico?

Non ho bisogno di formulare a viva voce questa domanda che è nel mio intimo perchè un compagno di viaggio che conosce i luoghi, forse intuendo il mio pensiero, dice, segnando coll'indice la lontana visione:

— Ecco laggiù gli Idinen, i monti del Diavolo!

Oh, nella letteratura del Fezzan, nelle relazioni dei viaggiatori, negli studi dei dotti, è ben nota quella montagna che i Tuaregh chiamano « Idinen » e gli arabi « Gasr Genun », ciò che vale lo stesso, perchè i due vocaboli significano « gli spiriti », ma gli spiriti maligni, gli spiriti vendicativi, e pieni di pretese. Il folklore indigeno è zeppo di leggende e di tradizioni su questo strano rilievo. Intanto, come prima cosa, a chi per la prima volta si avvicina ai Genun, tutti diranno: «Guai a colui che tentasse di salire sulle cime maledette, gli coglierebbe certo una disgrazia, nè mai potrebbe giungere ai fastigi più alti! ».

Nessuno degli antichi viaggiatori passati di qua, per andare a Gat, lo fece. Un tentativo venne eseguito dal Barth nel 1850, ma spossato fisicamente dalle febbri malariche, avute in precedenza, giunto ad uno dei cornicioni più elevati, cadde svenuto. Fu salvato a stento dalla morte, da alcuni indigeni della sua carovana, insospettiti della lunga permanenza del viaggiatore, lassù fra i gioghi della terribile montagna. Nessuna delle guide aveva voluto accompagnarlo. Duveyrier una dozzina di anni dopo, fu dissuaso dal ritentarne la prova; tanto nessuno l'avrebbe seguito «nella folle impresa», come dicono i Tuaregh, quando accennano all'ascensione degli Idinen. Così pure non li scalò nè Erwin Von Bary nè altri ancora.

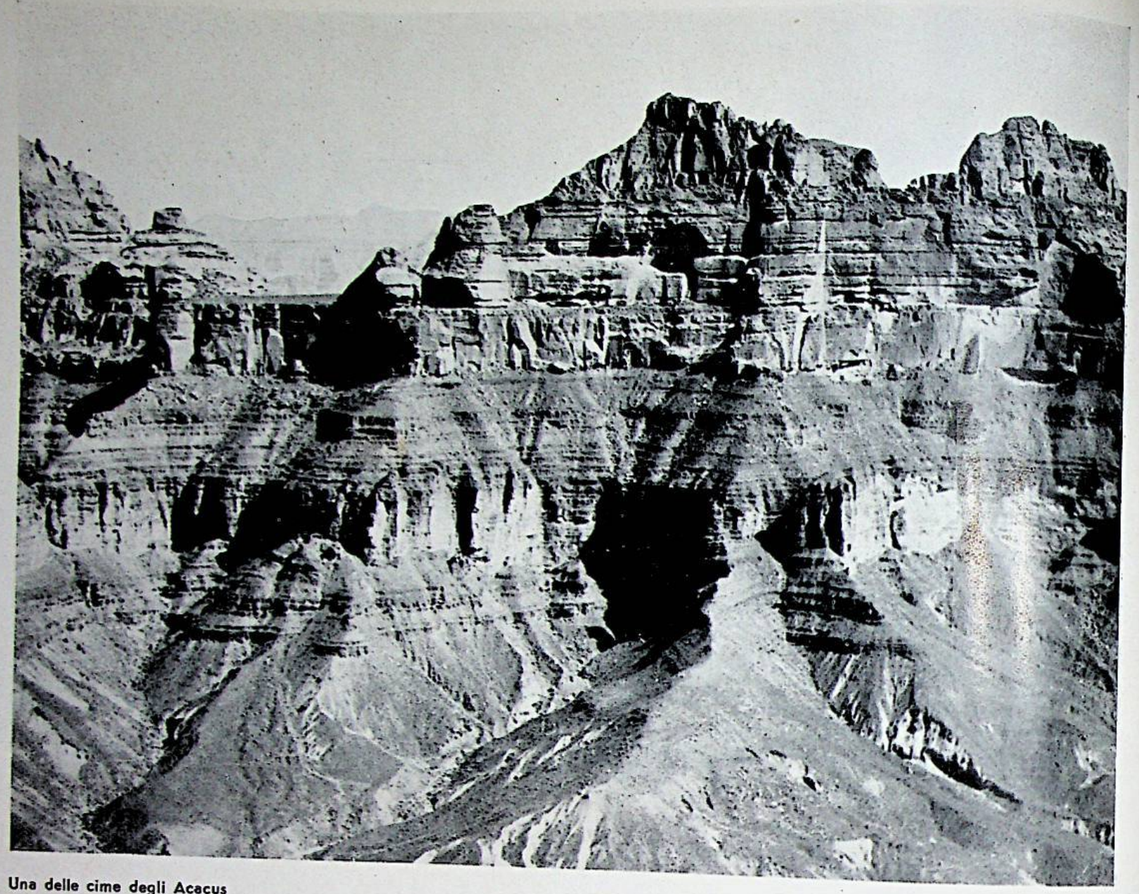
Alcuni dei nostri ufficiali nel 1930, al tempo dell'occupazione del Fezzan, e qualche turista in tempi recenti raggiunsero i primi ciglioni, ma le ripidissime vette più alte, non sono state ancora violate. Si sussurra anzi di incidenti capitati agli audaci che ne tentarono la scalata.

Ed eccoci vicini alla montagna famosa. Ebbene, sì, questo immenso blocco calcareo-dolomitico, ha in sè un non so che di irreale, di misterioso, e - diciamolo pure - di terrificante. Non si comprende il motivo, ma al suo cospetto, si viene presi da un certo malessere, inesprimibile, opprimente, come se le tragiche avventure, le truci leggende, le cupe superstizioni, che aleggiano intorno a questo monte, abbiano finito per suggestionarci. Una descrizione?

Riuscirebbe sbiadita e povera. La fotografia? - Oh! No, questo colosso pare abbia un'anima, che l'obbiettivo non può

La montagna del diavolo

Gli ultimi gradini dei monti Acacus presso Gat



Una delle cime degli Acacus

riprodurre. Infatti tutte le fotografie riescono scialbe, inespressive. Forse, forse, un grande del pennello, potrebbe darle con la sua arte, quel non so che di suggestivo, di solenne, di tragico e di triste che sembra emanare da tutti i suoi picchi dentati dai pinnacoli, dalle guglie, dalle ogive paradossali di questa Montagna malefica.

Si presenta, provenendo da nord, come una massa caotica, sulla quale si elevano due iperboliche costruzioni a pareti ripide, svettanti in alto in una selva di stelle acuminate. Una di queste masse, ha tutta l'aria di uno smisurato baluardo dugentesco, l'altra di una incommensurabile cattedrale gotica.

Per chi proviene dal Sud, la visione cambia. Allora si hanno dinanzi tre portentosi bastioni, divisi da profondi e ripidi precipizi, bastioni che fanno pensare a tre consecutive opere di difesa, che nessun architetto militare, di tutti i secoli, si è mai sognato di inventare e costruire. Vista da oriente, la sagoma di Gasr Genun non è più la stessa; ed altre forme acquista se aggirando il colosso, lo si guarda da occidente. Gasr? - Sì, vero Castello, questa meraviglia della natura africana, perchè tale è il suo aspetto, castello senza misura, castello fatato, dimora di orchi, di geni, di folletti, di diavoli, di gnomi, castello che fa pensare ad una di quelle concezioni fantastiche che Gustavo Dorè, con la sua sbrigliata inventiva, compose per illustrare l'«Orlando Furioso». Ma è anche all'Inferno dantesco che si pensa, davanti a Gasr Genun, ed incosciamente salgono alle labbra i versi della Divina Commedia, mandati a mente negli anni lontani della scuola:

....Ecco Dite ed ecco il loco,
Ove convien che di fortezza t'armi.

(Inf. XXXIV 21)

Oh, sì, è proprio la città infernale di Dite.

La leggenda Tuaregh racconta che gli Idinen sono la sede di tutti gli spiriti maligni, dominatori incontrastati delle Hamade e delle Ramle. Convengono qui, da tutto il Sahara, e ciò da quando riuscirono a debellare, dopo una lotta terribile, i Genun che erano i signori della Montagna, — appartenente alla catena degli Acacus — che sorge quasi dirimpetto alla « Maledetta» e che nella sua sagomatura ricorda questa.

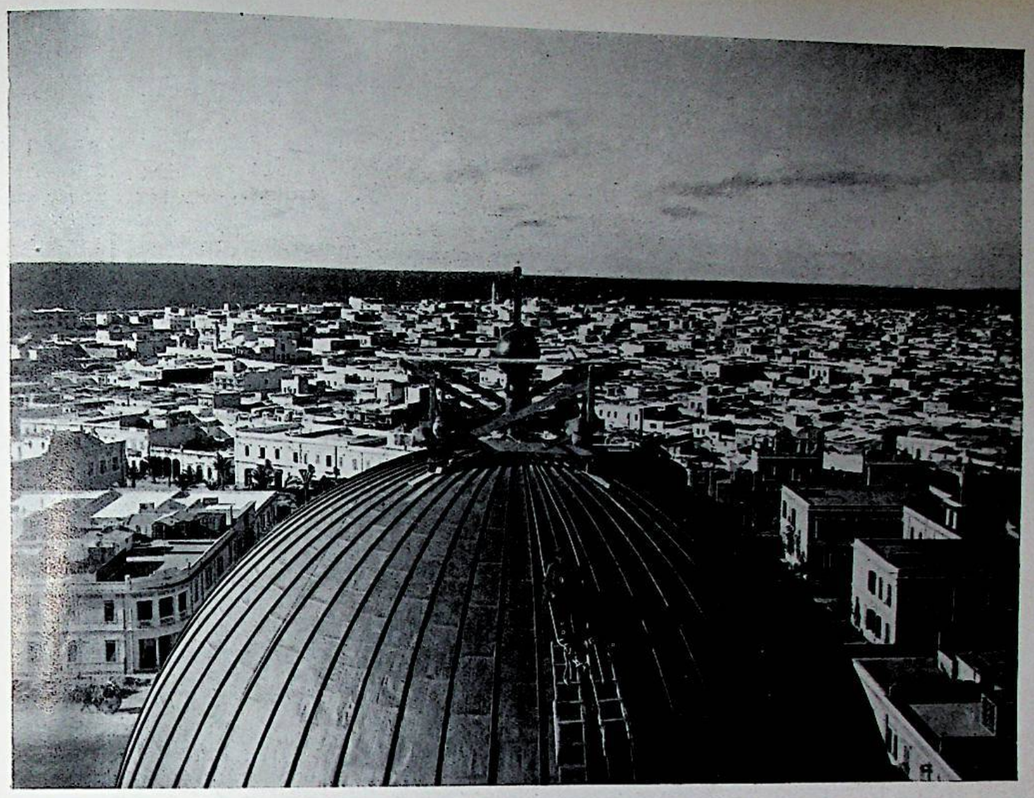
Guai a salire la Montagna Stregata, guai a passarvi le notti nelle vicinanze, guai a fermarsi ai suoi piedi. Saranno sventure che vi capiteranno. Anche il guardarla porta disgrazia. Dicono i Tuaregh che di notte si odono spesso urla terrorizzanti, e lamenti dolorosi. Certo si è che anche il più lieve soffio d'aria, acquista fra quel caos di sassi, di macigni, di valloni, di precipizi, di gole paurose, d'accidentalità di ogni specie, risonanze tali, che hanno dell'inverosimile. Così potrebbe anche spiegarsi la leggenda Targhi.

Il viaggio dopo gli « Idinem » prosegue attraverso un deserto giallastro. Gasr Genun, la montagna degli orchi, è già alle spalle, si allontana sempre più velandosi sul pulviscolo d'oro delle sabbie in sospensione, poi sparisce.

Ad oriente le falde dei monti Acacus, sono ricoperte di un sabbione vermiglio, che, sotto il sole, quando volge al tramonto, sembra sangue coagulato. Tutta la natura è tragica intorno alla Montagna degli Spiriti.

Ormai siamo in vista del centro dei Tuaregh Azger, di Ghat la sahariana.

FRANCESCO CORÒ



Bengasi vista dalla cattedrale

CIRENAICA TURISTICA

Con la grande litoranea che ormai congiunge la Libia orientale a quella occidentale, si è creata la possibilità di rapide comunicazioni, quasi giornaliere, fra le due regioni, poichè il percorso che le separa, su di una distanza di oltre milleottocento chilometri, può essere coperto, con rapidi mezzi automobilistici, in diciotto o venti ore.

Di questo risultato pratico che ha del miracoloso, se ne avvantaggerà anzitutto il turismo cirenaico, perchè il turista, d'ora innanzi, alle vie del mare e del cielo potrà aggiungere la solida strada asfaltata, che permette di compiere una magnifica gita di eccezione.

Ed il turista, dopo le bellezze incomparabili della Tripolitania, avrà modo di visitare agevolmente quelle non meno incomparabili della Cirenaica, ricca di paesaggi molto differenti da quelli della Tripolitania. Tutta una serie di visioni nuove per le montagne verdi, le valli amene, i boschi foltissimi, i pittoreschi laghetti, le pianure verdeggianti, le coste profondamente frastagliate dal mare, talvolta tagliate a picco e più spesso basse e nude, grigie e spoglie di vegetazione, le sue cittadine tutte bianche che si adagiano lungo il litorale, i suoi indimenticabili tramonti, i greggi opulenti, le doviziose e sterminate colture di cereali, copiosa e svariata selvaggina, oasi, giardini, costumi, leggende, miti, le antiche città della Pentapoli, Berenice, Barce, Teuchira, Tolemaide e Cirene.

Bengasi può oggi accogliere, grazie alla sua recente attrezzatura alberghiera, con molta comodità, un ragguardevole numero di turisti; possiede un moderno, ampio teatro, notevoli costruzioni pubbliche e private, un pittoresco mercato coperto, ed un lungomare che è destinato ad eclissare ogni altra passeggiata del genere costruita sulle sponde di parecchie città del Mediterraneo africano, per la perfetta fusione di stili, di ambienti, di bellezze e di praticità; esso si snoda lungo il porticciuolo del mare interno che, specie di sera, dà alla città un singolare aspetto lagunare e, nei tardi pomeriggi permette di assistere ad ineffabili tramonti.

Poco lungi da Bengasi è il bosco del Littorio, ormai adulto, tutto parchi ed aiuole, delimitato da fila interminabili di alberi e di bordure in fiore.

Ma il turista che vorrà seguirci in questa fugacissima visita alla Cirenaica, dovrà percorrere la strada che da Bengasi conduce a Barce, Cirene, Derna, Tobruch,

fin verso il confine egiziano.

Lasciata Bengasi, il palmeto dei Sabri presenta al turista una breve visione di paesaggio africano appena questo è oltrepassato vien fatto di notare, a destra e a manca, tutta una serie di pittoreschi laghetti, quello chiamato volgarmente di Venere, quello di Coefia, quello della Zciana, ricco di pesce ed in ispecie di rinomatissime trote; una breve divergenza a sinistra e ciò permetterà al turista di dare una capatina al leggendario Lete, ove, sotto le grotte, illuminate da luci variopinte, scorre silenzioso il « fabuloso Lete », al quale fanno corona gli ubertosi, fioriti e famosi giardini delle Esperidi.

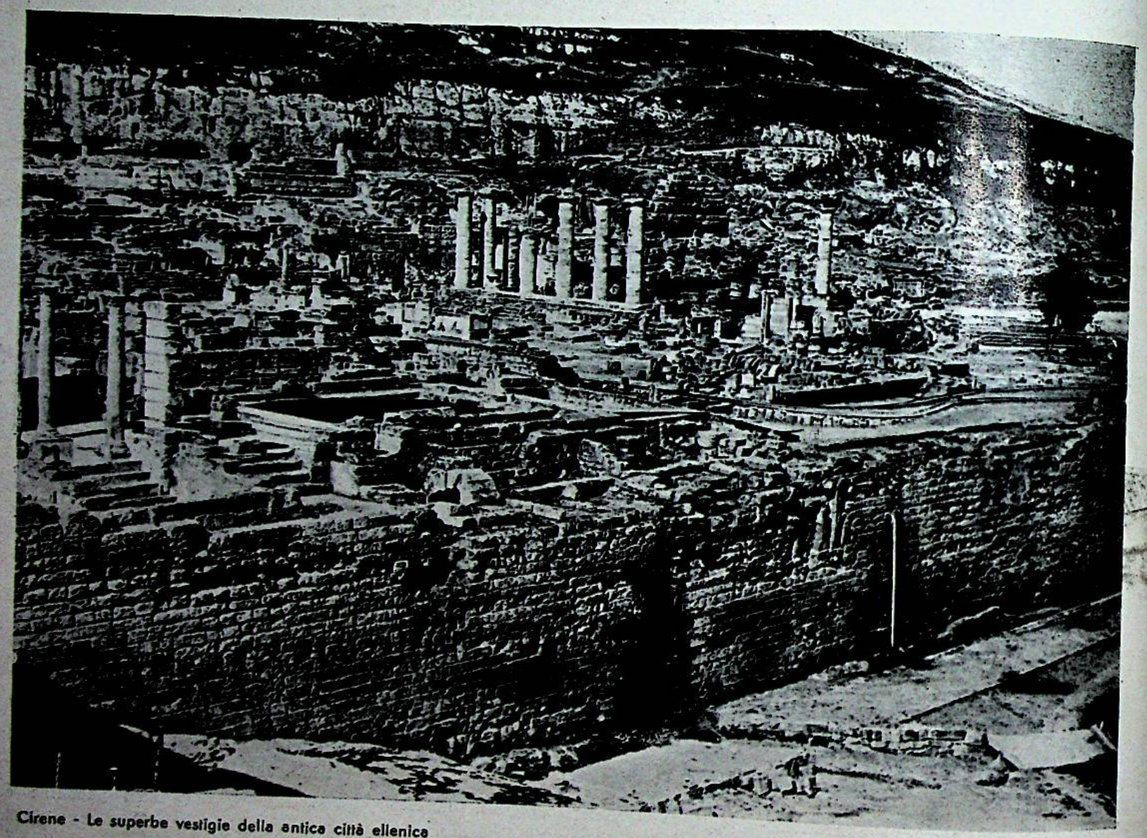
La magnifica strada asfaltata corre avanti, ecco Driana, l'antica Adrianopoli, dal nome del grande imperatore che la fondò, e poi Tocra, l'antica Teuchira, tutta chiusa nella cerchia delle sue mura millenarie, in gran parte assai bene conservate: ma la strada ora s'insinua tortuosamente e superba verso il Gebel tutto verde, lasciando indietro e lontano il mare di un azzurro assai cupo, e corre inforcando la vallata dello uadi Bacur fra cespugli e boschi cedui. Quindi una serie di piccole pianure coltivate comincia ad apparire lungo i margini della via: siamo in vista di Barce, la ricca e laboriosa cittadina, dalle origini antichissime che si adagia sulla sua fertile conca, dove in campi sterminati ondeggiano spighe dorate.

Una brevissima deviazione di appena un paio di chilometri invita il turista a visitare la grandiosa tomba di Mnécrat, scavata nella roccia, superba costruzione sepolcrale di stile dorico, appartenente al periodo ellenico di Barce.

Ma qui giunti bisogna fare una visitina a Tolemaide, è un doveroso tributo che ogni turista deve offrire a questa città che fu gloriosa nel periodo greco, romano e bizantino e rinomata grazie anche al suo porto che fu lo sbocco commerciale della ricca Barce, cittadina che oggi a traverso gli scavi felicemente iniziati, sta aprendo all'umanità pagine gloriose della sua grande storia.

Dobbiamo ora proseguire per Cirene verso la quale ci possiamo avviare per due strade che dopo parecchi chilometri si congiungono, ambedue spaziose e bene asfaltate; lasciando indietro Barce con i suoi campi arati, i vigneti, gli oliveti, i mandorleti e le case coloniche tutte bianche. Scegliamo la via del Cuf, la più pittoresca e la più suggestiva per il suo paesaggio che ha talvolta del selvaggio e dell'orrido.

Lasciamo Messa e le sue rovine ed a questo punto il paesaggio, come per incanto cambia sostanzialmente, si muta, i villaggi di Primavera e di Beda Littoria richiamano il turista ad altre visioni, ad altre considerazioni, ad altre realtà, sono state



Cirene - Le superbe vestigie della antica città ellenica

Eros che tende l'arco - Cirene, Museo

È una stupenda copia in marmo dell'opera attribuita al famoso scultore Lisippo di Licione nel Peloponneso - fu scoperta nei primi anni della occupazione italiana

braccia di coloni italiani che hanno mutate radicalmente queste zone, i nostri aratri hanno destato per sempre la terra dormiente da secoli.

Si passa vicino al famoso marabutto di Sidi Rafa, la strada continua a salire verso un costone e sbuca su di un'altra strada che da Faidia conduce a Cirene, l'antica capitale della Pentapoli. Eccoci a Cirene, la città dal trono d'oro; la città che fu patria di matematici, di filosofi, di poeti, di artisti, di geografi e di santi... la grande città ellenica i cui avanzi maestosi, la classica bellezza delle sue statue, sono i segni eloquenti di un passato splendore e di un'arte che non ha riscontro in nessun'altra città del nord Africa.

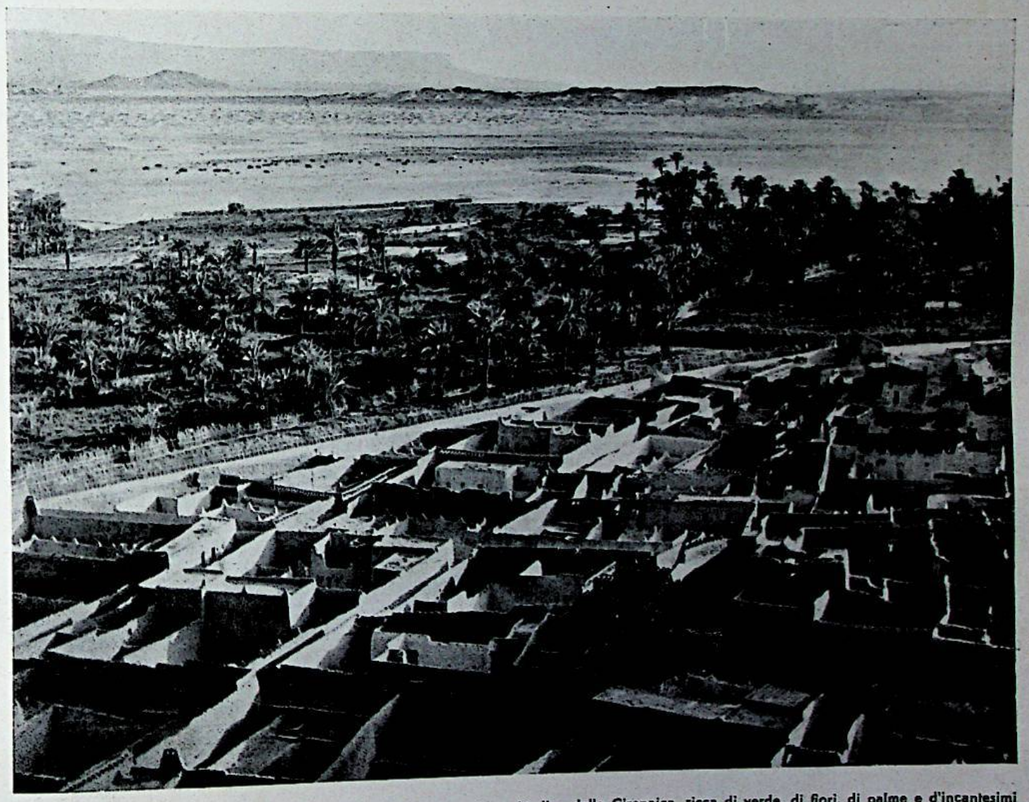
Il turista resterà sedotto dalla bellezza ellenica dei monumenti e troverà nei vari musei, nei roseti, nei rigogliosi cespugli di ginestra, nella visione del mare che si profila lontanissimo sull'orizzonte, tante intime gioie, mentre il grande albergo, imponente ed elegante gli offrirà ogni conforto.

Nè si può lasciare Cirene senza visitare, sia pur di sfuggita, Apollonia, l'antichissima città costruita sulla spiaggia e che sul mare rispecchia gli avanzi imponenti della sua grandiosa basilica.

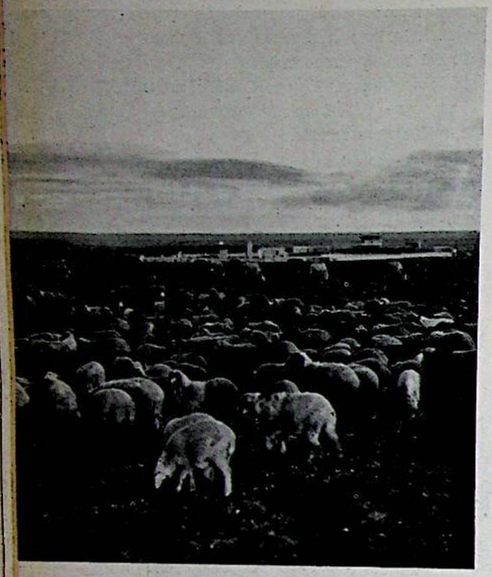
Ma ritorniamo a Cirene, dove abbandoniamo la strada che mena a Faidia e prendiamo quella che ci condurrà a Derna: così, proseguendo fra campi di asfodeli, di lecci e di corbezzoli e folti cespugli di lentisco ammiriamo il villaggio Luigi di Savoia, poi i ruderi di Ghegab e dopo una breve sosta a Gubba, dove attingiamo alla sua magnifica e copiosa fonte greca, proseguiamo sulla bella strada che, fra l'indimenticabile bosco cirenaico domina le colline circostanti, colline verdeggianti, dove puledri di pura razza araba si rincorrono gioiosamente allontanando spaventati i gruppi ammirevoli di greggi che in quella località, in lieta comunanza con le mandre dei bovini, vivono invidiati tra la costante verdura ed il rumorio delle acque che sgorgano dalle numerose sorgenti sparse nell'ubertosa regione.

S'imboccano nuove valli, si attraversano uadi, ci abbandoniamo a discese ripide, impressionanti, quasi paurose, ci interniamo nel fondo di gole selvaggie ed aspre e quasi senza occorgersene, avvinti da questo spettacolo che ci tiene per lungo tempo attoniti, scendiamo verso il mare attraversando una serie ininterrotta di colline sassose, degradanti verso la spiaggia.

Poi rasentiamo il villaggio di Giovanni Berta, tra un panorama incantevole che varia ad ogni istante. Il mare, ogni tanto, sulla sinistra, ci riappare tra la boscaglia, poi ben più definito a seconda che l'andamento sinuoso e capriccioso della costa lo avvicina al limite della strada che lo



Derna - La graziosa cittadina della Cirenaica, ricca di verde, di fiori, di palme e d'incantesimi



Gregge cirenaico

ta agli occhi del turista, attratto dal verde cupo dei cipressi e dai tronchi immensi dei frondosi carrubi.

Turista, questa della Cirenaica non è la Africa delle sabbie e delle palme che tu forse hai sognato....

L'uadi Sabil, con le sue tortuosità sembra voglia ostruire il passaggio attraverso gli stretti margini ove la vegetazione è foltissima, macchie di oleandri in fiore salutano il turista; ma lo spettacolo pieno di bellezza presto svanisce, subito ci riappare la costa baciata dal mare, poi una distesa brulla e sassosa ed infine, lontana, tra ricchissimi ciuffi di palme, si delinea cissimi, bananeti alimentati da freschissime acque che scorrono persino nelle canalette costruite lungo le strade, città solcata da un pittoresco uadi i cui margini sono ricoperti da un mantello interminabile di oleandri e di biancospini; città nella quale le casette bianche scompaiono fra il verde e i fiori e dove nelle vie coperte di viti fiorenti, intrecciantesi con i rinomatissimi gelsomini, promane il più gradevole dei profumi.

Dopo Derna facciamo una fugacissima visita alla cascata di Bu Mansur, la fresca polla scrosciante in modo pittoresco da una spaccatura del monte, e quindi faccia-

domina dall'alto e che noi percorriamo. Lasciamo non molto lontana Ain Mara, la regione benedetta per le sue acque perenni e fresche che sgorgano dalle innumerevoli sorgenti.

Il bosco riprende ancora per un po' il suo dominio e nuovo paesaggio si presen-

Tolemaide - Il mausoleo ellenico

Il giardino delle Esperidi, presso le grotte del Lete

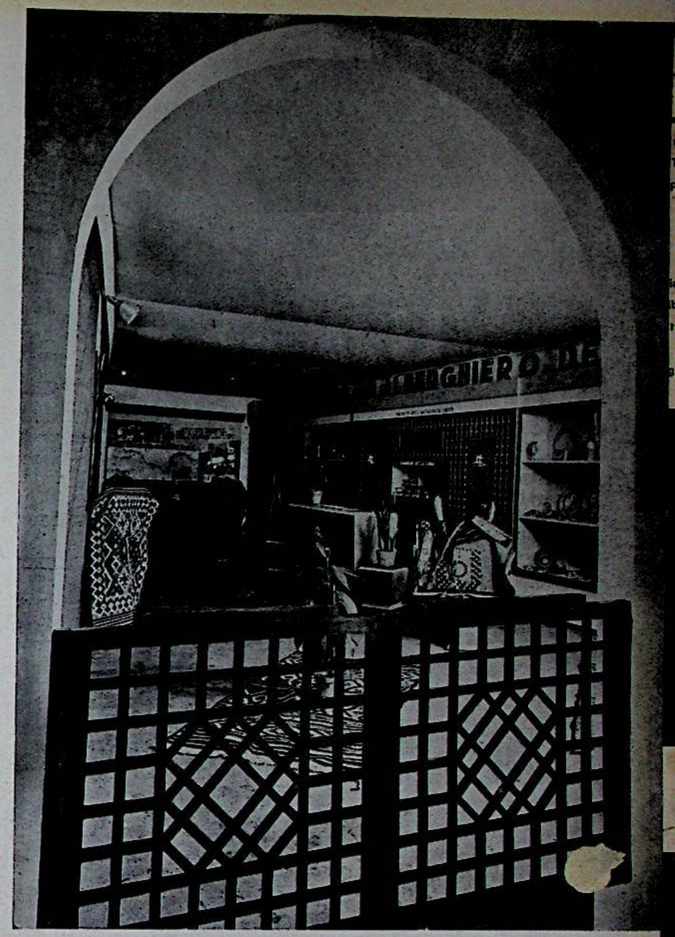
Derna, la «perla del Mediterraneo».

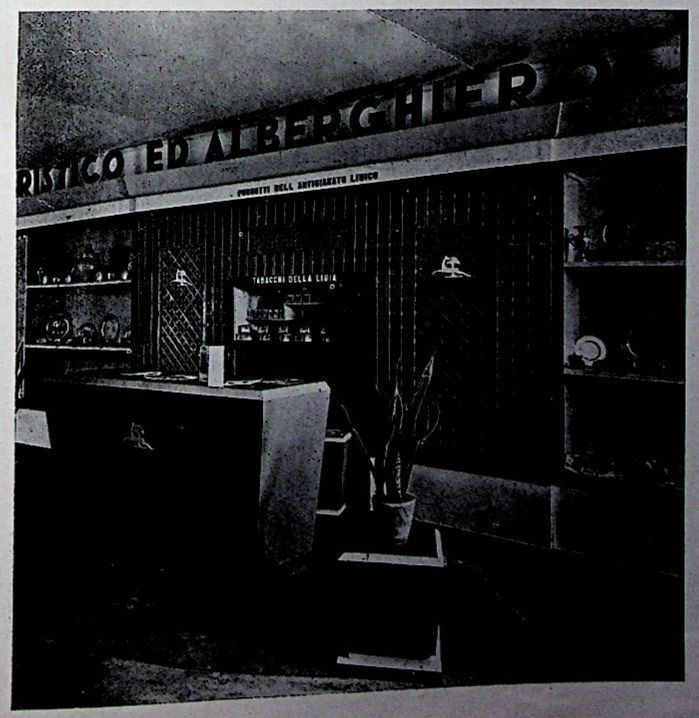
In questa città il turista deve predisporsi all'ammirazione di visioni del tutto nuove e assai diverse dai paesaggi cirenaici che ha fin qui visitati. Derna si presenta in un'oasi lussureggiante, per quanto circoscritta, ma ricca d'incantesimi: fiori di tutte le specie, giardini ben lavorati, palmizi foltissimi, boschi di mastodontici melograni dalla corteccia di un rosso cupo e dolmo ritorno sui nostri passi; la bella strada litoranea c'invita ora a proseguire per Tobruch, Porto Bardia ai margini del deserto e infine verso la lontana Giarabub, la già città santa della Senussia.

Ma rinunciamo per ora a proseguire l'itinerario. Riprenderemo un'altra volta il nostro rapido viaggio turistico.

GUGLIELMO NARDUCCI

IL PADIGLIONE DELL'ENTE TURISTICO E ALBERGHIERO DELLA LIBIA ALLA I^a MOSTRA DEL VIAGGIO A GENOVA



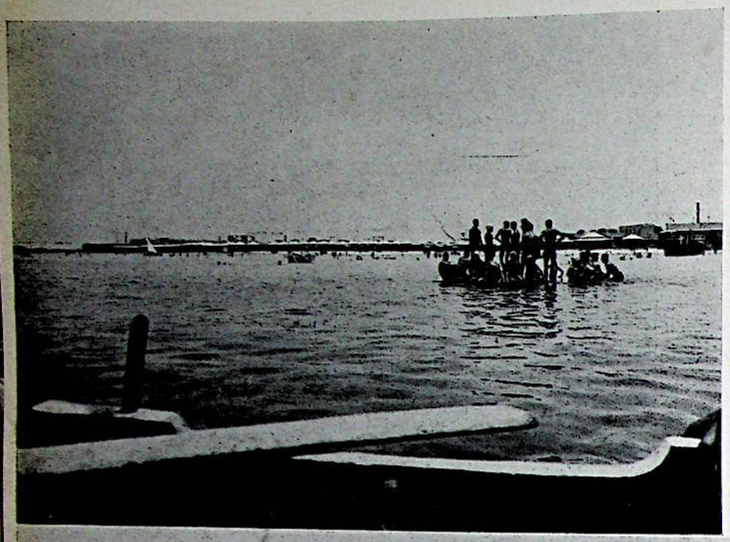


La Mostra del Viaggio, originalissima nella sua concezione, è la prima del genere organizzata in Europa. Fu inaugurata ai primi di maggio a Genova con l'efficace appoggio del Ministero delle Colonie e delle Comunicazioni, dei diversi Governatorati dell'Africa italiana e del Dodecanneso.

La mostra si presentò al visitatore con la veste caratteristica di un villaggio coloniale.

Nel padiglione riservato al Governatorato della Libia figurava un più piccolo padiglione allestito dall'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia, dove erano esposti con modernità di esposizione e molto buon gusto, tutti i prodotti artigiani della Libia, i manufatti dell'Azienda Monopoli, chiare visioni del paesaggio libico e dell'attrezzatura alberghiera in Libia.

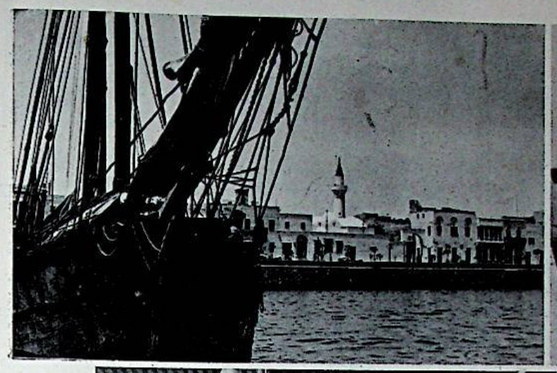
Questo padiglione fu uno dei più visitati e ammirati di tutta la mostra.

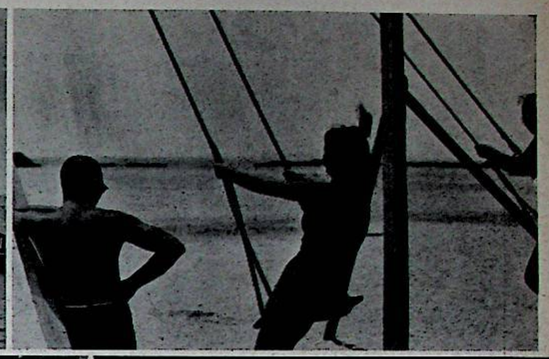


VITA BALNEARE NELLE

Veduta dello "Stabilimento Pastore,,

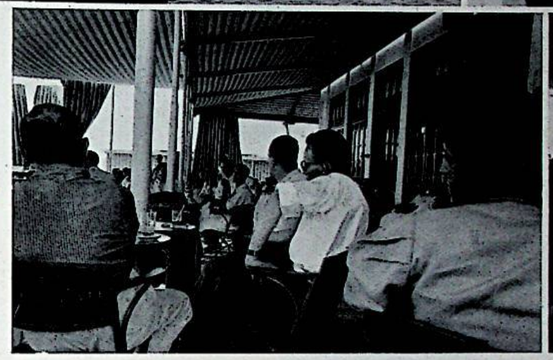
SPIAGGE DI TRIPOLI

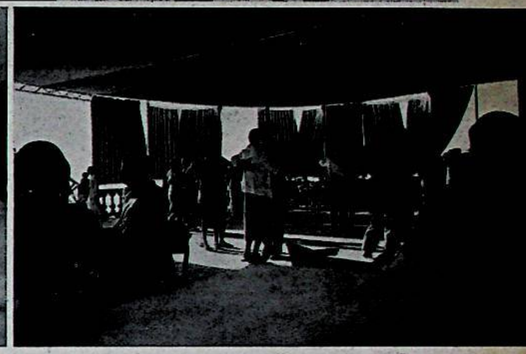




Piccolo
liero per
pesca de
spugne
porto di T
P

Alla spi
gia Dirigib
ginnast
dopo
bag



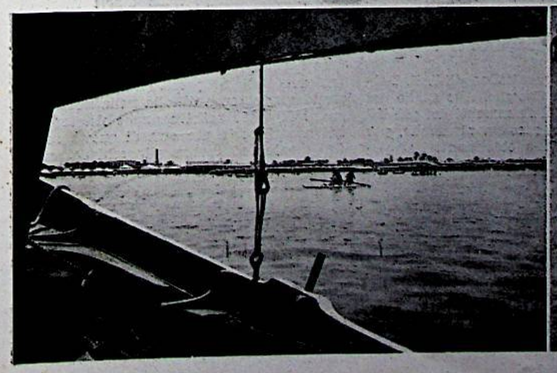


La piattaforma del Lido Dirigibili al pomeriggio durante il ballo

AL LIDO DIRIGIBIL

L'imbarcadero, la terazza e il ristorante del "Lido Dirigibili,,

L'ora del bagno



In barca
verso la
spiaggia

Cure sola
sul pont